



**Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive**, Luca Bonardi e Mauro Varotto, a cura di, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 230, Euro 25,00

Il libro, pubblicato in occasione del terzo Incontro Mondiale sui paesaggi terrazzati, che si è svolto tra il 6 e il 15 ottobre del 2016, offre un interessante quadro delle conoscenze sui paesaggi terrazzati rurali italiani, attraverso una articolata descrizione della relazione tra la distribuzione dei terrazzamenti e le diverse caratteristiche geo-morfologiche e climatiche, oltre a differenti e complessi fattori sociali, economici e storico-culturali.

A partire dall'analisi delle origini dei sistemi terrazzati nelle diverse zone dell'Italia, in età antica, della loro progressiva estensione e successiva contrazione, in base alle diverse situazioni demografiche e politiche, sino alla situazione attuale di esteso abbandono di moltissime aree terrazzate, il volume offre anche, nella seconda parte, la visione su un futuro possibile, attraverso il racconto di alcuni esempi locali di conoscenza, riqualificazione e valorizzazione, utili come modelli di riferimento, per costruire efficaci strumenti di pianificazione territoriale per la conservazione di questo patrimonio.

Nella prima parte Luca Bonardi racconta come i versanti acclivi sono stati trasformati in aree terrazzate coltivabili, grazie al lavoro di generazioni di coltivatori-costruttori, mettendo in evidenza il processo continuo di costruzione e ricostruzione dei terrazzamenti, che determina una difficoltà per la datazione dei singoli manufatti.

Se alcune caratteristiche comuni si ritrovano nei sistemi terrazzati dei paesi mediterranei, come la Francia e la Spagna, sin da epoche remote (con le associazioni di colture mediterranee tipiche: uva, fichi, melograno, capperi, orzo e altri cereali), ancor più accomunati dall'influenza araba, nel Medioevo, sia per quanto riguarda le tecniche agronomiche che per quanto concerne le produzioni (si vedano ad esempio la coltivazione degli agrumi in Sicilia), si possono però notare delle differenze specifiche nelle diverse aree, che si possono interpretare con un modello localista di evoluzione del terrazzamento. La progressiva espansione in Italia delle aree terrazzate, che contraddistinguono

zone alpine e mediterranee sino a contrasti estremi, avviene in modo non regolare, con fasi di abbandono e marginalizzazione e successivo recupero, dovute al mutare delle richieste dei mercati urbani, in relazione alla crescita demografica e dei mercati esteri. I terrazzamenti si estendono anche grazie all'opera dei monaci (che diffondono la coltura della vite e dell'olivo), dei proprietari terrieri e soprattutto delle necessità di produzione per consumo familiare dei contadini.

Troviamo documentazione di terrazzamenti in Liguria nel Duecento, in Toscana tra Trecento e Cinquecento – Boccaccio descrive i terrazzamenti a ciglioni intorno a Fiesole nel Decameron – nella costiera amalfitana nel Rinascimento (limoni), in Valtellina nel Cinquecento. Sono successivi quelli del Canale del Brenta, legati al privilegio della coltivazione concesso dalla Repubblica di Venezia nel Settecento. Le espansioni e le relative contrazioni avvengono in periodi diversi nelle diverse parti del nostro paese, ma arrivano ad una estensione massima nel corso dell'Ottocento, per poi conoscere una lunga fase recessiva con alcuni fenomeni di ripresa solo negli ultimi decenni.

Il paesaggio terrazzato italiano oggi si presenta, su 200.000 ettari stimati, molto disomogeneo, anche in relazione ai diversi regimi di proprietà e contratti di locazione (come il 'livello' e il 'pastinato'), che hanno determinato la dimensione delle parcelle coltivate, dai latifondi alle piccole e piccolissime proprietà contadine. Il terrazzamento riporta i segni di economie locali ma anche di economie aperte, con ampie aree specializzate a colture ad alto reddito per l'esportazione (dagli agrumeti della costa etnea al tabacco del canale del Brenta, dall'olivo alla vite), accanto alle quali convivono ancora coltivazioni miste con orti e cereali, che testimoniano questa doppia scala di relazione. Le aree terrazzate più legate ai mercati esteri si collocano sulle vie d'acqua (mare, laghi e fiumi) o vicino ai valichi alpini, verso la Svizzera e la Francia.

Le aree terrazzate montane si concentrano su versanti ben esposti, con climi relativamente asciutti in estate, adatti alla viticoltura, che in parte sono stati trasformati, nelle parti più basse, come nell'esempio dei meleti nella Val di Non, negli anni '60 e '70. Attorno ai laghi si trovano ancora tracce dei limoneti, che beneficiavano del calore immagazzinato dal corpo d'acqua.

I terrazzamenti costieri e delle isole sono caratterizzati dalla esposizione ottimale, che sfrutta le brezze e la capacità termica del mare. Nelle Cinque Terre già nella prima metà del Quattrocento i muretti a secco definiscono una continuità di paesaggio dal mare sino al crinale, come accade nella costa di Amalfi, dove la necessità del limone contro lo scorbuto per i lunghi viaggi in nave (obbligatorio per la Marina Britannica dal 1795) determina l'estensione dei limoneti. Nelle aree mediterranee era frequente l'uso del pascolo (anche temporaneo) sui terrazzamenti. I territori delle isole presentano caratteri ancor più particolari ed accanto a coltivazioni diffuse anche altrove (viti, olivi, agrumi), si trovano coltivazioni locali identitarie, ad esempio, in Sicilia, noccioli e mandorleti sulle pendici dell'Etna, pistacchio e carrubo sugli Iblei, fave sull'isola di Vulcano, orzo a Filicudi con forme peculiari di adattamento dovute a caratteri climatici estremi, come le viti ad alberello a Pantelleria.

In passato esistevano forme collettive di gestione delle acque e di alcune operazioni colturali (come la vendemmia) e per la manutenzione dei muri: oggi l'ampio abbandono, riguarda non solo i manufatti e le colture ma anche le tradizioni sociali, di cui si sta perdendo la memoria.

Dopo una serie di trasformazioni delle colture, spesso riconducibili a esigenze dei mercati di scala sovra-locale, che hanno ad esempio determinato la sostituzione delle viti con gli olivi in estese parti della costa ligure oppure con l'impianto degli agrumeti nella piana di Catania, i paesaggi terrazzati coltivati hanno subito una drastica riduzione dovuta ad un progressivo abbandono, che può determinare un degrado lento o rapido, innescando dissesti a catena, che mettono a rischio la stabilità del versante.

Diverse forme di abbandono possono essere ricondotte a diverse tipologie: dai terrazzamenti in rovina o *fossili*, in cui il bosco e gli arbusti si sono sviluppati sui terrazzamenti non più coltivati, che sono i più diffusi, a quelli *corrotti*, nei quali i terrazzamenti sono stati radicalmente trasformati con altri sistemi meccanizzabili o sostituendo ai muri a secco quelli in cemento armato o con malta legante, come nel Chianti e in Emilia Romagna negli anni '60, dove i terrazzamenti sono stati sostituiti con coltivazioni 'a ritocchino'. In alcune aree sui terrazzamenti restano

funzioni produttive residuali, altre, ai margini delle periferie, sono aggredite dallo sviluppo urbano. Solo alcune aree terrazzate sono state conservate per una funzione culturale e turistica (come nel caso dell'Ecomuseo dei terrazzamenti e della vite di Cortemilia, nel cuneese).

La fase di declino dei terrazzamenti si è attenuata negli ultimi anni, anche per diverse azioni locali o regionali a diversa scala (come i progetti 'Programme terrasses' del 1982, 'Proterra' 1996-1999, 'Putter' 1999-2001 e 'Alpter' 2005-2007), che hanno proposto approfondimenti, mappature ed inventari per la conoscenza, anche a scala di dettaglio, delle diverse caratteristiche dei sistemi terrazzati italiani ed europei. Nella seconda parte del libro sono illustrate le esperienze virtuose di conoscenza e valorizzazione dei terrazzamenti che, grazie al lavoro corale di 20 volontari, promosso nel 2015 dal gruppo Terre Alte del Club Alpino Italiano, nell'ambito del progetto 'Living Stones', sono stati individuate e promosse come buone pratiche per la conservazione dei paesaggi terrazzati, capaci di stimolare processi di rivitalizzazione.

Il lavoro, che si poneva l'obiettivo della salvaguardia delle memorie, individua una terza via tra la marginalità perdente e la rivalorizzazione turistica 'da vetrina', percorrendo un sentiero stretto che, attraverso una nuova alleanza tra paesaggi terrazzati, appassionati e custodi della montagna, ha bisogno di una visione multi-scalare, corale e solidale.

Sono presentate 19 storie di ritorno alla terra e alla montagna in diverse aree terrazzate italiane, dal vigneto biodinamico del maso Cruzzolhof di Salorno alle 'paracine' ischitane e alle 'chiuse' etnee, i cui protagonisti sono dotati di una visione per il futuro in grado di superare la dicotomia tra processi di sviluppo e istanze di protezione, per avviare un processo di valorizzazione del contesto nel suo insieme, conciliando esigenze umane e ambientali. Privilegiando la 'longue durée' del paesaggio terrazzato, come elemento di stabilità che si contrappone alla mobilità e alla frenesia del quotidiano, un patto tra mondo urbano e mondo rurale diventa l'occasione per riconnettersi alla propria storia, alle proprie radici, alla 'terra dei padri', ritrovando una identità e un dialogo intergenerazionale.

La sostenibilità del paesaggio terrazzo si lega alla costruzione di reti di prossimità

a scala familiare, e reti a scala più ampia, di associazioni, fondazioni, cooperative, in alcuni casi con il sostegno degli enti pubblici, per offrire a più fruitori diverse possibilità di accoglienza ed ospitalità e per restituire la visibilità e la capacità di lettura del significato degli elementi caratteristici.

Nelle conclusioni Mauro Varotto individua alcuni punti chiave: innanzitutto è necessario dare ai terrazzamenti una funzione plurima, produttiva, ambientale e sociale. Lo sviluppo di attività multifunzionali deve partire dalla valorizzazione delle attività agricole, che meglio seguono le vocazionalità dei diversi *terroirs*, sviluppando il senso di comunità e di condivisione, per impostare 'traiettorie di ritorno' con una visione per il futuro in grado di rispondere contemporaneamente a molti bisogni diversi.

La fragilità dei paesaggi terrazzati nella situazione attuale risiede nella mancanza di linee di indirizzo politico-economiche e territoriali in grado di premiare questa prospettiva polifunzionale e multiscalare. Non bastano il riconoscimento del valore di un paesaggio rurale storico o l'inserimento nella lista Unesco del Patrimonio Mondiale, gli incentivi della politica europea per la compensazione ecologica, né i disciplinari DOP o IGP, e nemmeno i vincoli su zone a protezione speciale o le azioni di adozione dei terrazzamenti o di musealizzazione degli usi tradizionali: occorre una strategia di insieme e l'apertura a progetti condivisi, di cui le storie e gli esempi presentati sono il germe.

Arricchiscono il testo numerose note, che contengono utili riferimenti bibliografici per un approfondimento sul tema.

Adriana Gherzi